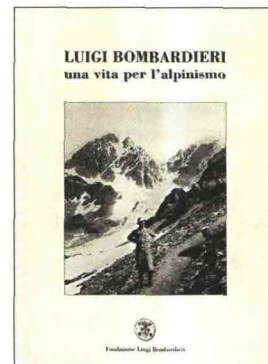


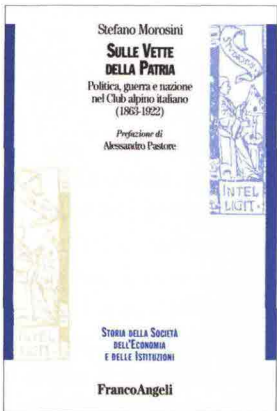
**Qui a sinistra la sala da pranzo del rifugio Carate Brianza (2636 m), nel Gruppo del Bernina. Raggiungibile in un paio d'ore da Campo Moro, in Valmalenco, il rifugio resta aperto da metà giugno a metà settembre.**

dedicato a questo tema) ricostruisce l'affermarsi del turismo alpino a partire dalla costruzione delle prime strutture ricettive. Nel libro viene rilevata una preoccupazione che in diverse epoche ha attraversato il mondo alpinistico: quella di veder corrotta la purezza delle alte quote a causa dei rifugi. Eugenio Fasana negli anni Venti descriveva le capanne «come tanti cavalli di Troia che preparano l'ingresso nell'alpinismo anche ai meno puri», mentre Giusto Gervasutti esprimeva il proprio disprezzo per i turisti che salgono «a contaminare il ghiacciaio» del Bianco. Queste posizioni elitarie di fatto nulla poterono contro l'avanzata del turismo di massa nelle Alpi. Del tutto opposto era l'atteggiamento di Luigi Bombardieri, attivo socio del Cai Valtellinese che promosse e valorizzò i rifugi delle Alpi Centrali nella prima metà del secolo scorso. Una recente biografia, edita dalla Fondazione Bombardieri, ci permette di conoscere da vicino questo straordinario personaggio, che spese

la propria vita nel promuovere la cultura alpinistica fra i giovani, condividendo la propria infinita passione per i monti. Bombardieri però in un tragico incidente aeronautico nel 1957 ai piedi della «sua» capanna Marinelli al Bernina, che aveva curato e seguito nelle diverse ristrutturazioni con amore paterno. Il volume si può richiedere alla fondazione o scaricare gratuitamente in formato digitale dal sito [www.fondazionebombardieri.it](http://www.fondazionebombardieri.it). [AA.VV., **Luigi Bombardieri – una vita per l'alpinismo**, Fondazione Luigi Bombardieri (pp. 120; fuori commercio)]. Un ulteriore approfondimento sulla storia dei rifugi si trova nel saggio storico-politico di Stefano Morosini dedicato ai primi anni di attività del



Club alpino italiano [Stefano Morosini, **Sulle vette della patria**, Franco Angeli (pp. 272; € 27,00)]. Basandosi su carte inedite dell'archivio del Club alpino italiano, l'autore esa-



Paolo Brunati prendendo in esame 450 di questi diari e presentandone le pagine più significative in una bella monografia illustrata edita da Priuli & Verlucca (vedi alcuni esempi da pag. 36). Con pazienza certosina l'autore ha sfogliato quaderni rimasti per anni nelle cassette metalliche delle vette, nelle sale da pranzo dei rifugi, negli zaini delle guide alpine, ritrovando testimonianze autografe di personaggi celebri come Edward Whymper, Walter Bonatti, Guido Rey, Achille Ratti (poi papa Pio XI) e Massimo Mila. Alcune pagine rivelano un tocco d'artista, come i disegni del famoso vignettista Eugenio Colmo, detto "Golia", che passò dal rifugio dei Jumeaux il 20 agosto 1916. Altre portano la firma di esploratori di primo piano, come il libretto della guida Mario Derriad che riporta l'attestato di Alberto Maria De Agostini sulla sua partecipazione alla spedizione patagonica del 1931 [Paolo Brunati, *Diari delle montagne*, Priuli & Verlucca (pp. 208; € 37,50)].

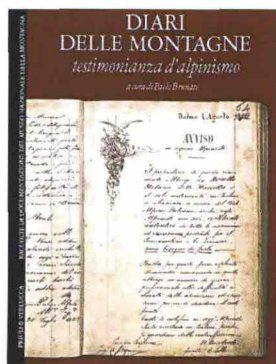


Nino Malavolta

mina gli elementi politici che agivano nel Cai fin dalle sue origini. Vicenda emblematica fu la cosiddetta "guerra dei rifugi", combattuta silenziosamente sulle Dolomiti a fine Ottocento dai sodalizi alpinistici della Sat di Trento e del Döav austro-tedesco. Lo scontro si attuava non con le armi, ma con vessilli inalberati di nascosto sulle vette, con il continuo cambio della toponomastica e con la costruzione di rifugi sulle montagne contese. Proprio questa ultima modalità determinò la nascita dei "doppi rifugi", edifici eretti in segno di sfida uno di fronte all'altro, che ancora si possono incontrare nel Gruppo del Brenta.

**Diari dalle montagne**

Un altro punto di vista sulla storia dell'alpinismo arriva dai libri di rifugio custoditi negli archivi del Museo nazionale della Montagna. A partire da questi documenti è possibile ricostruire il rapporto fra storia dell'alpinismo, mutamenti del costume e modi di frequentare la montagna. Così ha fatto



**Il manifesto dei rifugi**

Un recente convegno organizzato dall'Accademia

della Montagna del Trentino ha fatto il punto sulle molteplici funzioni dei rifugi alpini ai nostri giorni. Studiosi di antropologia, rifugisti e operatori del settore si sono confrontati sull'eterna querelle fra modernità e tradizione, arrivando a una sintesi comune su ciò che dovrebbero essere i rifugi del terzo millennio. Il manifesto edito dall'Accademia definisce il rifugio come "presidio"

